



Torino, agosto 1988

Fatte salve poche quanto autorevoli eccezioni, la grande maggioranza della critica teatrale ha decretato un giudizio negativo per "TRAGEDIA POPOLARE" di Mario Missiroli, andato in scena a Spoleto, come coproduzione fra TEATRO STABILE DI TORINO e FESTIVAL DEI DUE MONDI.

Noi (Teatro Stabile, autore/regista e attori) non vogliamo lasciare l'episodio nel dimenticatoio, bensì farne motivo a nostra volta, di dissenso nei confronti di un certo esercizio della critica e della programmazione teatrale.

Osserviamo che le attestazioni di qualità di uno spettacolo si hanno da questi tre fattori: naturalmente il pubblico, le altre persone dell'ambiente professionale, la critica.

Come dovrebbe funzionare il rapporto fra questi tre fattori? Che ciascuno esprimesse la propria autonomia di giudizio. Il pubblico lo fa, applaudendo o dissentendo; i colleghi della professione promuovendo e proponendo o no un certo spettacolo al pubblico. E la critica?

Generalmente ciascun critico ha la propria autonomia, si dice. Stabilisce un dialogo costruttivo con qualcuno? Con gli autori, i registi o gli attori? Normalmente no. Con il pubblico? Molto, molto poco, a detta degli stessi critici. Con gli organizzatori teatrali? Moltissimo!

Perché?

Non c'è teatro nella geografia italiana, al Nord come al Sud, che non rifletta nella programmazione il parere della critica o che non lo adoperi, se il parere è negativo, per sottrarsi al dovere di programmare spettacoli che possono rivelarsi "pericolosi", non foss'altro per avere urtato la critica stessa. Infatti non c'è teatro che non abbia il suo bel nume tutelare per salvarsi almeno da una parte della critica.

Abbiamo detto che ad attestare la qualità di uno spettacolo concorrono tre fattori. Non è vero, sono quattro:

1. Chi lo fa (autore-produttore-regista-attori)
2. Chi lo vede (pubblico)
3. Chi lo giudica (critica)

Qual'è il quarto?

Sono gli operatori delle scelte di distribuzione degli spettacoli, che responsabilmente dovrebbero vederli, mentre di solito li trascurano, demandando purtroppo la propria autonomia ed intelligenza di giudizio al parere del critico tutelare, con ciò causando un peri_



2.

coloso corto-circuito.

Ecco che con questo accidente si tagliano fuori dalla partita proprio i due fattori attivi dello spettacolo: i creatori e il pubblico. Invece tengono il campo i due fattori, chiamiamoli complementari (critici e distributori).

Dunque abbiamo un corpo teatrale gravemente ammalato, choccato. L'apologo direbbe: la testa che pensa e le mani che fanno (creatori e produttore) e lo stomaco (il pubblico) che elabora l'opera in energia vitale non hanno i piedi che li sostengono.

E' un sistema teatrale seduto. Stiamo attenti che non caschi faccia a terra!
Come?

Tocca a noi, malauguratamente, denunciare questo male, almeno col pretendere un dibattito approfondito e duro sui sistemi combinati della critica e della distribuzione teatrale, nonché sulla deontologia che li dovrebbe illuminare.

Non per fare del moralismo di comodo, ma vogliamo ricordare che esiste la possibilità di scelta o di dissenso, senza bisogno di emarginazioni o di linciaggi; e che esiste la possibilità di orientare un'epoca teatrale anche senza l'uso circense del pollice verso; e che alla fine è inaccettabile che la spesa intellettuale e l'investimento produttivo-economico-concreto, diventino un bersaglio gratis dei due elementi sovrastrutturali del sistema teatrale.

Ricordate che cosa è riuscita a fare la distribuzione detta "no-leggio", del cinema italiano negli ultimi vent'anni? Lo ha ucciso.

Per concludere:

Si dà questo caso incredibile. Un TEATRO PUBBLICO, fra i più importanti in Italia, anche come bilancio, decide di produrre insieme al MAGGIOR FESTIVAL NAZIONALE, un TESTO DI AUTORE ITALIANO, CONTEMPORANEO, MAI RAPPRESENTATO, diretto da un IMPORTANTE REGISTA ITALIANO (che per di più è anche l'autore), interpretato da un CAST DI ALTO LIVELLO, in un momento in cui amici critici, VOI INVOCATE A GRAN VOCE CHE IL TEATRO, ALMENO QUELLO PUBBLICO, SI IMPEGNI IN SCELTE FUORI DALLA ROUTINE E COLTIVI, STIMOLI, SOSTENGA, PROMUOVA, SPENDA PER LA DRAMMATURGIA ITALIANA CONTEMPORANEA.

Ai convegni abbiamo visto le vostre facce gridare e snobbare con la puzza sotto al naso la fabbrica del teatro digestivo. Noi proponiamo proprio il contrario. Risultato? Le vostre facce restano immutabili. Ecco com'è.

Diteci, ma ditelo pubblicamente, in modo che ci siano dei testimoni,



3.

cosa diavolo volete e che cosa bisogna fare per non vedervi sobillare i teatri e i distributori italiani (compresi diversi Teatri Stabili e l'Ente Teatrale Italiano - che ce l'ha per statuto di dare un calcio nel sedere "aux artistes" meritevoli... Per altro, a casa nostra, nessuno ha ancora istituito un Prix de Rome...ma lasciamo stare.)

E' per queste ragioni che annunciamo quindi, fin da ora, un convegno pubblico nazionale che il TEATRO STABILE DI TORINO indice per la prossima stagione, al quale verranno invitati critica e operatori teatrali, come occasione per un severo e costruttivo confronto su di un tema che, per chi non lo sapesse, è vitale.